

Spostandosi

Non è mai stato facile partire, soprattutto d'estate con tutto quel caldo. Ma di agosto è quasi un obbligo, soprattutto il lunedì che precede la metà del mese. Così Jojo se ne stava alla stazione, pregando che il treno non fosse troppo pieno.

L'Intercity, supplemento rapido e via discorrendo, fu annunciato con dieci minuti di ritardo: non era un buon segno, assolutamente. Jojo si guardava in giro e i suoi occhi si perdevano in mezzo all'afa e alla folla. Cercava di distaccarsi da quella il più possibile ma non era affatto facile. Era sempre più contrariato, inoltre pensava alla brevità della vacanza: fino a domenica, al massimo. Gli pareva, a tratti, che la gente lo facesse apposta a mettersigli tra i piedi, ad appoggiare pesantemente valigie e zaini accanto alle sue scarpe e malgrado si ritraesse erano sempre lì, a nuove frotte, vomitati dal sottopasso e accaldatissimi. Si sentiva un po' misantropo e se ne vergognava, ma solo a tratti.

Le undici e dieci, Jojo guardò l'orologio e poi alzò lo sguardo verso l'ufficio che dominava la stazione, osservò le persiane chiuse e i segni del suo abbandono, eppure, fino a pochi minuti prima era stato lì dentro per registrare la corrispondenza e rimediare ai guasti che il temporale della notte aveva procurato. Solo guai, perché il caldo era ancora molto forte.

1. Lunedì

Solo quando arrivò il treno, Jojo realizzò che la giornata era veramente iniziata.

La giornata per lui è sempre stata una serie di eventi disorganici, sparsi, ma ce n'è uno che casualmente è più forte degli altri, che la caratterizza e la fa iniziare; non necessariamente un fatto di particolare importanza, perché, anzi, il giorno dopo te lo puoi tranquillamente dimenticare, ma proprio perché domani è il giorno dopo e quell'accadimento 'era il giorno prima'. Sarebbe potuto essere un profumo, un colpo di vento, un clacson, un raggio di sole prepotente, un discorso sull'autobus ... qualsiasi cosa. Quel giorno fu il fischio del treno al binario dodici.

La carrozza era stracolma e Jojo trovò posto tra la cartina ferroviaria d'Italia e la porta del cesso, in piedi appoggiato alla parete buttò la piccola valigia accanto a sé, incrociò subito lo sguardo di una ragazza dagli occhi chiari e i capelli mossi davanti a lui, leggeva un giornale locale ed era altrettanto contrariata di quel casino. Sulla sinistra il ritmo house di una cuffietta, la testa era quella di un ragazzo bruno e massiccio, appoggiato proprio alla porta del gabinetto. Due turiste inglesi poco più in là. Jojo trovò la forza di allungare la testa per dare uno sguardo sul corridoio del vagone e si ritirò subito da quanto era pieno.

Jojo alzò gli occhi per il disappunto e la ragazza gli rubò quel gesto, sorridendo flebilmente. Il ragazzone con la cuffia guardava fisso davanti a sé. Le inglesi, invece, parlavano in inglese. Il treno si mosse.

Iniziarono una serie di gallerie e Jojo si divertiva a riconoscere repentinamente, tra una e l'altra di quelle, i quartieri che il treno stava infilando veloce. Dopo la quarta galleria intravide persino casa sua.

Tra Rapallo e Sestri Levante la ferrovia corre a fianco della statale ed è molto piacevole vedere le auto incolonnate e tu passare rapido, dominato da una noncuranza incredibile “un distacco collettivo – pensò Jojo – che ci fa dire con o senza biglietto che siamo enormemente più forti e soprattutto tranquilli”. In quel frangente respirò profondamente e pensò alla sua auto, sola e abbandonata sotto casa, con le gomme lisce e l'olio vecchio di quindicimila chilometri. “No ... non era proprio il caso di usarla per quel viaggio” pensò e si passò una mano tra i capelli.

A La Spezia avvenne una specie di cataclisma. Il convoglio si fermò, le porte automatiche si aprirono e lì dove, fino ad allora, nessuno aveva avuto il coraggio di salire e cioè la carrozza tredici, e Jojo aveva annotato quel numero con una certa preoccupazione (“Cristo proprio la tredici!” si era detto), si fece sotto un commando di autentico assalto. Si presentò sotto forma di un valigione verde scuro lanciato dal marciapiede che costrinse la ragazza con il giornale a piroettare per non ritrovarsi schiacciata.

“Sorry” esclamò una faccetta tutta sudata e inimitabilmente anglosassone, tredici anni al massimo e una grandiosa energia.

“Grazie per le scuse” sussurrò la ragazza con gli occhi chiari ammiccando verso Jojo. La ragazzina trascinò su una seconda valigia e Jojo e la ragazza della piroetta si guardarono non mascherando il disappunto; la ragazzina tirò su una terza valigia e la fece scivolare sopra le altre due fino alla zona delle due inglesi. Jojo e la ragazza si guardarono costernati. Fu la volta di uno zaino e Jojo e la ragazza iniziarono a sorridere, poi, arrivò un secondo zaino e Jojo disse “sarà il caso di darle una mano”.

Il ragazzo con la cuffia continuava ad ascoltare la sua house music.

Jojo, la ragazza e l'americana tirarono su altri due zaini e un paio di valigie, costruirono un piccolo monte di bagagli tra l'ilarità di tutti. Jojo lesse un'etichetta su un manico di zaino 'Kentucky' c'era scritto e la cosa gli piacque molto.

“To the bathroom” urlò l'energica tredicenne e due sue compagne si infilarono nel cesso, ubbidienti ma divertite di quella loro solerzia. Si trattava di ottimizzare gli spazi annotò Jojo.

Altre due ragazze si arrampicarono sulla montagna di bagagli e, poi, ci si sdraiarono sopra. Il treno ripartì.

Uno strano orgoglio prese Jojo, nel senso che fa sempre piacere condividere l'aria insieme con gente in gamba e quelle pensava lo fossero sul serio; aveva annotato il loro senso dell'organizzazione, la loro umiltà e via scorrendo. Soprattutto quella trovata del gabinetto, tutta italiana, ma che a molti italiani sarebbe sicuramente apparsa sconveniente. Era come se ci fossero nate, qui, una quarantina d'anni fa, quando si viaggiava sulle auto prese in condominio, si era capaci di macinare centinaia di chilometri sopra una vespa e cose simili. Jojo le guardò tutte con molta simpatia, parve lui che quell'incontro fosse un buon auspicio. Ripensò al numero tredici.

Le alpi apuane comparvero sulla sinistra e velocissima passò la stazione di Carrara, pochi minuti dopo anche quella di Massa. La gente se ne stava ferma al binario mentre il treno passava veloce. Jojo faceva spesso ipotesi sulla velocità del treno. Mentre tutto questo avveniva si perse in un ragionamento, un ragionamento sugli americani, ovviamente. “Credo di capire perché comandano il mondo, basta guardare queste ragazzine, la loro energia e il loro adattamento – e ascoltava in sottofondo le loro risa e quelli che parevano motteggi – è strano ... li ho sempre considerati nemici, ostili o quantomeno cinicamente immersi in tutto quello che hanno ... a vedere queste qua parrebbe che io abbia sbagliato. Potrebbe essere che io abbia visto giusto – e si grattò la testa – invece, tutta questa giovialità, tutta questa apparente voglia di vivere potrebbero dipendere da tutto quello che hanno ... ora sono in vacanza ... ora stanno evadendo ... con dodici valigie e sei zaini ... potrebbe essere anche questo”. Concluse che però non erano antipatiche. Lo furono ancora di meno quando scesero a Pisa e permisero a tutti di allargare i polmoni. Il ragazzo della house continuava ad ascoltare la house e la ragazza della piroetta riprese a leggere il giornale. Jojo, per parte sua, si accoccolò sul pavimento.

Le ragazzine americane proseguirono il viaggio in prima, invece, perché avevano un biglietto per quella categoria ed era stato Jojo a farglielo notare, aveva anche pensato “aiuto a ristabilire le differenze di classe mondiale”.

A Livorno la ragazza della piroetta scese, si voltò verso Jojo e gli disse “Ciao”, Jojo, pur stupito, ricambiò.

La stazione di Grosseto è veramente il centro della Maremma alle due e mezza del pomeriggio, pare che il sole si concentri lì, che dai campi arati, dalle pareti chiare delle case, dai capannoni della periferia di quella cittadina in pianura, tutto si rifletta lì, senza nessuna pietà, come una necessità metafisica; ma non può essere, ovviamente. Tutto quel caldo dipendeva dal fatto che non c'era un alito di vento e questo è abbastanza normale in maremma, malgrado la vicinanza del mare. La presenza dell'acqua, davvero, non si presagisce.

Jojo si guardò intorno, alla fine individuò i capelli biondi e l'abbronzatura di sua sorella.

“Non la potevi lasciare più lontana?” chiese Jojo mentre si avviavano verso il parcheggio. “Non c'è posto, sembra che siano tutti qua” rispose Chicca, “si vede che sono matti” constatò con una certa malinconia Jojo, scuotendo la testa. “Sono sicuramente tutti matti!” esclamò Chicca.

Gradatamente l'aria si fece fresca, l'auto si arrampicava con tranquillità verso l'interno e le colline. Jojo conosceva a memoria quel paesaggio, ma ogni volta ne godeva in maniera diversa. Sinceramente, però, non amava troppo la guida di sua sorella.

“Hai visto qualcuno?” chiese a un tratto Jojo.

“Vuoi dire i tuoi amici?” rispose la sorella, mentre il vento entrava forte dal finestrino e si intravedeva già la sagoma della montagna.

“Intendo dire i soliti Federica, Lello ... i soliti, insomma” rispose Jojo indispettito dall'inutilità di quella precisazione.

“No nessuno – rispose Chicca, poi stette un attimo a pensare – Ah! ... sì ... solo Pink ... ti saluta tanto!”.

“Sempre troppo, mi saluta” annotò Jojo e sottolineò questo con un gesto della mano.

Lello e Federica stavano seduti al bar, nei tavolini fuori tra il marciapiede e la strada. Il Bucci passeggiava lì intorno. Jojo era riuscito a trascinare con sé sua sorella e ora camminavano in quella direzione. Era l'ora dell'aperitivo. Jojo notò il campari di Federica ancor prima di lei.

“Bevi ancora di queste porcherie?” proruppe.

“Jo!” esclamarono tanto il Bucci quanto Federica e Lello.

Si alzarono di scatto e lo abbracciarono.

Jojo ricambiò l'abbraccio ma mantenne il suo distacco.

“È il terzo o il quarto?” chiese indicando il bicchiere.

“Vieni che ti si offre il quinto!” saltò fuori allora Lello.

“Solo una birra alla spina, Lello, e piccola” fece Jojo.

Jojo e Chicca si sedettero al tavolo e arrivò la birra. Poco dopo arrivò Piedad, poi il Cise, piano piano il tavolo divenne enorme. I discorsi si intrecciavano rapidi rapidi. Si organizzò per la serata: un gruppo di rithm and blues suonava poco lontano.

“Troppo molla questa musica – annotava Jojo – oh, certo, lei canta bene, il bassista fa la sua parte e tutto il resto ... ma non c'è grinta, è come se lo facessero per lavoro”.

“Il lavoro uccide” sottolineò il Bucci. Entrambi se ne stavano seduti sull'erba a osservare Chicca e Federica ballare davanti al palco, erano le uniche a farlo.

“Alle volte penso male di mia sorella” e allungò il mento a indicarla Jojo.

“Fai male” rispose il Bucci.

Presero una birra risalendo verso il bar del concerto e qui si imbararono in Lello e nel Grammo sempre più rosso nei capelli. Barcollavano e parlavano a vanvera.

Jojo si isolò, appoggiandosi a uno stecato, non amava questo genere di smarrimenti, li aveva troppe volte provati e iniziava a esserne nauseato. Se ne stava con la sua birra in mano a pensare non si sa bene cosa.

Al contrario Lello e Grammo saltellavano di qui e di là, coglioneggiavano la cameriera, poi qualcun altro dipendeva da chi passava loro a tiro.

Jojo si mise a guardare verso il palco da quella posizione elevata: la musica arrivava con una leggera eco, come se fosse scissa da sé medesima. Pensò che fosse una cosa molto realistica che le cose, cioè, per nascere ed essere realmente in questo mondo, devono essere così, divise, magari in maniera infinitesimale, dalla loro origine.

Lello, invece, pensava che fosse importante, almeno per quella sera, muoversi a tutto campo dentro quell'aria piena di umidità che la montagna gli donava. Lello, saltellando e parlando,, o meglio, facendo saltellare le parole, arrivò a scontrare Jojo.

“Ehi sempre a mezzo come uno spaventapasseri!” gli urlò, senza sorriso, con un autentico fastidio.

Jojo si scostò e lo lasciò passare “mi avrà scambiato per qualcun altro – pensò – fatto come è”.

Lello entrò per bere dell'altro, Jojo lo osservava da lontano, non poteva negare, neppure a sé stesso, che gli prudevano le mani. Venne fuori.

Il Bucci rollava una canna poco lontano, nascosto tra i pini del parco seicentesco e parlava con Piedad di una strada a sterro che aveva percorso e che lo aveva fatto perdere. Federica continuava a ballare ondeggiando il suo boccale, giù sotto il palco. Riki, il figlio di Piedad, dormiva con i suoi capelli tagliati a zero sopra una seggiola tra il pubblico. Tutte le volte che Jojo lo vedeva pensava “questo cazzo di skin head!”, ma aveva solo cinque anni.

Jojo prese un'altra birra e scese lungo il sentierino che portava alla spianata dove si suonava. Si fermò un attimo a guardare l'acqua dello stagno. Sentì la voce di Lello dietro di sé e si voltò.

L'atletico e frastornatissimo biondino piroettava in mille discorsi davanti a una bancarella piena di gadget e altre amenità, ridicolizzava tutto, provava tutto e chiedeva la Grammo “come mi sta?”. Jojo sbottò in un mezzo sorriso, nel senso che il fiato gli uscì solo da una parte della bocca. Poi appoggiò la birra al parapetto che proteggeva lo stagno e si avviò. Percorse lo spazio che lo separava dall'amico con

calma, studiando, quasi, ogni singolo metro. Lello lo vide arrivare e lo guardò come se avesse un coltello in mano, Jojo se ne avvide e sorrise dentro di sé. Il Bucci, poco lontano, accendeva la sua canna e raccontava di un viaggio in Puglia, Piedad lo ascoltava, appoggiando il mento alla mano destra. “Spaventapasseri ... amico!? Io non mi sognerei mai di dirti spaventapasseri” Jojo teneva i pugni strettissimi dentro le tasche del giubbotto.

“Scusami ... hai ragione” fece Lello, mentre il Grammo silenzioso scrutava la situazione e quello che ne sarebbe potuto venir fuori.

“Scusa un cazzo ... un amico non chiede scusa ... la parola scusa è la più stupida che esista – e Jojo prese il braccio di Lello con forza – se tu non fossi un mio amico non ci avrei neanche fatto caso, mi sarei tirato indietro e pensato 'ha bevuto'. Ma le cose non stanno così”.

“Hai ragione, ma perché la prendi così male? Fece Lello e guardò il Grammo, cercando complicità o intesa, ma il rosso era sinceramente ammirato dalla sfrontatezza di Jojo ed evitò lo sguardo.

“Ho ragione ... OK ho ragione ... la ragione ha il suo peso, lo sai?” continuò Jojo non mollando la presa.

“Che vuoi dire?” chiese Lello.

“Vuol dire che tu sei più ben messo di me ... su questo non ci piove, e mi potresti anche ammazzare. Ma tieni ben presente che la prossima cosa che dici una cosa del genere, tu mi ammazzerai ma io, te lo assicuro, ti lascerò i segni in faccia!” e Jojo mollo la presa andandosene.

Lello lo rincorse “scusami amico ... cinque dita?”. Jojo stette un attimo fermo e parò la mano. In quel momento arrivò il Bucci con la canna, finì che si abbracciarono tutti quanti; Jojo e Lello lo fecedro con le lacrime agli occhi.

Jojo fece guidare sua sorella per il ritorno: era molto stanco. Lello e Federica andarono su in montagna a scopare. Il Bucci si perse nella sua Panda amaranto nella notte. Il Grammo salutò calorosamente Jojo. Chicca guidava piano. “Come è andata la serata?” chiese a suo fratello “bene, fece Jojo – allungando i piedi – penso che ci proverò con Piedad uno di questi giorni ... è caruccia, anche se quel bambino ... mmmh ... mi sta sulle palle”.

2. Martedì: centro sociale autogestito

Martedì mattina prometteva di piovere ma non piovve. Le nuvole rapide passavano sopra le colline e si poteva tendere l'orecchio per ascoltare quel passaggio. Un leggero vento di terra asciugava ogni cosa e si alzava l'odore di tutto quell'asciutto in giro.

“Circolo ARCI? - fece il Bucci, passandosi la mano tra i capelli e facendo vedere i denti piccoli ma regolari che gli coronavano la bocca – io direi piuttosto un centro sociale autogestito ... sta nelle cose che lo diventerà”.

“Dove stanno queste cose?” chiese Jojo.

“Nelle tue mani” rispose il Bucci.

“Sarebbe carino se ci venissero anche i vecchietti” intervenne Danilo.

“Qui potrebbe essere” disse Jojo.

“Una mongolfiera che vola sopra il vento eppure lo segue – aggiunse il Bucci – noi dobbiamo essere questo”.

Continuavano nel frattempo a lavare dalla vernice il pavimento, a carteggiare il battiscopa e, ogni tanto, a sognare.

Jojo, tra una goccia di sudore e l'altra, pensò “tutte balle ... affanculo!”, ma continuava a lavorare perché quel posto era veramente bello e inoltre lo sentiva suo, lo stava costruendo.

Lello e Federica dormivano nelle loro case, il Cise lavorava, prendeva in mano un paio di laminati e il Grammo ricalzava le viti, mentre quei tre si misero a girare intorno all'edificio, a immaginare sopra il piccolo giardinetto che lo circondava. Jojo era proprio contento.

Mangiarono un panino. Il Bucci organizzò una canna come digestivo, ma Danilo non fumò e preferì far giocare suo figlio sul prato. Gli altri due lo osservavano divertiti. Tifavano a tratti, perché si trattava di un gioco competitivo, ora per l'uno ora per l'altro. Poi ripresero a lavorare.

“Sai cosa penso? - disse a un certo punto Jojo al Bucci, mentre la paglietta e il detersivo gli inondavano le mani e poteva asciugarsi il sudore solo con il polso - penso che da qui può partire una grande cosa, di quelle che non si riescono a fermare ... non so perché”.

“La vedo come te – rispose l'altro – anche se non so perché”.

“Neanch'io ne conosco il motivo” rispose Jojo.

“Pensano tutti così, all'inizio” fece Danilo. Gli altri due si guardarono e accarezzarono con lo sguardo il piccolo bambino che andava avanti e indietro per la stanza, sopra un triciclo. Il figlio di Danilo li guardò per un attimo.

Maria Elena è una ragazza di ventuno anni, piuttosto bassa, che gira vestita di nero. Ha un caschetto di capelli corvini, un naso lungo e stretto, la carnagione chiarissima e gli occhi scuri e miopi. Capitò di lì e si mise a lavorare senza dire più di tre o quattro parole, quelle essenziali. A Jojo piacque moltissimo.

“Ciao” fece lei e “Ciao” rispose Jojo, ma non era un saluto come tutti gli altri, era un bel saluto.

Continuarono, così, a lavorare in quattro.

Bucci si arrampicò a una finestra e ci attaccò una bandiera rossa, era metà pomeriggio. Jojo e Maria Elena sorrisero flebilmente. “Sarebbe bello se vincessimo” si dissero e si guardarono con tenerezza.

Poi di rinizio a lavorare.

Nel frigo una ventina di birre; un bel frigorifero anni sessanta e piazzato vicino all'allaccio dell'impianto elettrico. Jojo lo apre e prende una bottiglietta. “Lascio i soldi qui” dice a Maria Elena e infila due carte da mille in una scatoletta sopra l'elettrodomestico. La ragazzina minuta annuisce “sei uno dei pochi che lo fa”. Jojo si scorda di chiederle il nome e se ne esce nel giardino per cercare qualcosa con cui aprire la birra. Finalmente trova un bello spigolo.

La 126 rossa di Federica infilò la salita. Si era appena svegliata e la sua piccina sorrideva dal finestrino.

“Jo” urlò la bambina. “Ciao Alessia” fece Jojo.

“Jo sono tutti a prendere l'aperitivo al Nazionale” disse Federica scendendo dalla macchina.

“Non lavoravi oggi?” chiese lui.

“Avrei dovuto ... ma non mi sono alzata, non ce l'ho proprio fatta!” rispose lei, vergognandosi leggermente.

“Cazzo Federica – e Jojo tirò giù un sorso di birra – ora sei tu che la devi mantenere!” e indicò Alessia con la bottiglia.

Ci fu un breve silenzio nel quale Federica e Jojo si guardavano senza farlo.

“Arrivo subito, ho la macchina lì” chiuse lui.

Al tavolo c'erano tutti. Molte birre, molti campari. Il Cise aveva bevuto più di tutti, ma si poteva capire: si era sposato da poco e lavorava come un nero.

“Cazzo Cise con moglie ... roba da pazzi!” riflette Jojo. Così decide di parlargli un po'. Prendono una birra e si siedono in disparte, in quel mentre Federica e Lello se ne vanno.

“Alle piscine alle nove e mezza” urlano a Jojo e lui annuisce. Poi Federica si ferma e torna due passi indietro verso Jojo “una festa tosta per ferragosto sotto Cellena, ti va?” “ci sto” annuisce lui, “sono sposato!” fa il Cise alzando le mani.

Cise stava con una ragazza, una molto giovane vent'anni. Lei prende giri strani, ma continuano a stare insieme, alle volte è un po' calata, ma riesce a tenersi su. Cise è preoccupato per lei, una sera litigano e si lasciano. La mattina dopo la trovano morta nel suo letto 'arresto cardiaco' dice il medico.

“Quando è successa questa storia?” chiede Jojo.

“Un anno e mezzo fa”.

“Cazzo!” sospirò Jojo.

“Sai cosa vuol dire, in mezzo a tutto questo dolore, trovarsi i carabinieri in casa nel cuore della notte a cercarti le cale, a guardarti come un assassino di ragazzine ... e tu sei lì che non ti sembra vero, che la pensi ancora viva, che la senti ancora calda vicino a te ... cazzo” e buttò via la cicca.

Quando si salutarono Jojo lo strinse forte e gli diede un piccolo bacio sulla guancia, Cise lo ricambiò.

“In gamba Cise, amico mio! ... e salutami tua moglie ... mi piaceva tua moglie, lo sai? Ci ho anche preso una facciata” disse Jojo andandosene. “Lo so, me lo ha raccontato” rispose l'altro sorridendo.

Alle piscine suonava un gruppo di Roma. Il concerto iniziò dopo le dieci. Facevano Hendrix. Era tutto bagnato perché aveva appena piovuto. Jojo ascoltava sotto il palco, assolutamente rapito.

Bucci e Maria Elena se ne stavano al tavolo con Tuni ed Eliana, C'era anche Piedad insieme con una sua amica biondina, una buddista di Grosseto. Federica e Lello erano spariti dentro la montagna. Riki faceva i capricci come al solito e Piedad non ne poteva veramente più.

Intorno all'una finì il concerto e Jojo salì sul palco per conoscere i componenti del gruppo: quarantenni, con il codino e l'aria vissuta. Gli offrirono da bere e in quattro risalirono la china verso il bar. Parlavano

di politica e non di musica, non c'era bisogno, Hendrix lo avevano dentro. I romani salirono sul loro furgone.

Jojo andò al tavolo, Riki dormiva, “meno male” pensò. Tra Bucci e Maria Elena ci fu un rapido bacio. Jojo si scordò di chiederle il nome anche quella sera.

“Me ne vado” fece Piedad a un tratto e disse di andare a mettere a letto Riki. Jojo guardò l'orologio “un quarto alle due ... in effetti sarebbe ora” pensò. Piedad e la biondina buddista si alzarono e andarono verso la macchina, Jojo le osservò attentamente.

Poi preso da un impulso incontrollabile a passi veloci, aggirando alcune macchine parcheggiate fuori dal locale, fece in modo di trovarsele di fronte e le affrontò. Rimasero stupite. “Che fai?” chiese Piedad. “Ti stavo inseguendo” rispose lui. “E perchè?” replicò la ragazza, Jojo alzò gli occhi, stette a pensare “... lo sai che non lo so?” disse. La buddista rise. Piedad accese la macchina.

Fu una buona canna con il Bucci e si parlò del circolo e di quello che sarebbe potuto essere. Eliana e Tuni si baciavano poco più in là e la cosa fece effetto a Jojo, dal momento che Eliana era stata sposata con il Bucci la bellezza di sei anni. Jojo guardò quell'infaticabile rollatore di canne con una tenerezza incredibile. Poi osservò Maria Elena e notò che era veramente carina, “te la meriti amico mio” esclamò dentro sé.

La compagnia si sciolse, ma Jojo non aveva sonno, così guidò fino al beat. Ci arrivò per le tre.

Entrò e nel primo tavolo sulla sinistra incontrò Piedad e la buddista in compagnia di due birre medie.

“Tu non eri la ragazza che inseguivo prima?” chiese.

Finirono la notte a bere e a parlare tranquillamente.

3. Mercoledì: Algeria

La vigilia di ferragosto il sole andava e veniva e il paese era davvero ridente, di quel ridente che si immagina sui libri di scuola, quando descrivono una regione. Anche i muri sorridevano.

Federica andò al lavoro. Lello dormì fino a tardi e poi si mise a studiare per un esame che aveva a ottobre. Bucci se ne stava in bermuda al nazionale, Jojo, invece, decise di tornare al Beat e li incontrò l'Amaro e si mise a parlare con lui, davanti a una birra.

L'Amaro era un reduce, reduce di una guerra che anche Jojo aveva combattuto, una guerra non scritta e mai dichiarata ma che aveva, comunque, fatto le sue vittime. Storie di vent'anni prima, quando in paese c'era il bar G e l'Amaro, Best e molti altri erano gli 'indiani fuori dalla riserva'. A quei tempi Jojo era solo un ragazzino e li guardava passare con ammirazione, alle volte riusciva a parlare con loro e la cosa lo riempiva d'orgoglio. Ora l'Amaro correva dietro il metadone e Best era morto l'anno prima. Jojo osservava la bocca sdentata dell'Amaro e si ricordava di quando arrivava la mattina, al bar G, con i capelli lunghissimi, lo sguardo fiero, un vero guerriero.

Sempre nei guai con i carabinieri, sempre a farne una di troppo. Al contrario a Jojo pareva di farne, regolarmente, una di meno.

Jojo si ricordò di un suo grande amore, una ragazza di nome Carla, una della sua età che girava, però, con l'Amaro, Best e Devil, gente con la macchina, cioè; ai ragazzini come lui concedeva i pomeriggi, al massimo. Un amore che Jojo aveva tenuto per sé, nascosto almeno per tre anni. Chiese all'Amaro di lei, ma non ne sapeva niente; se n'era andata a Padova.

“Scopava bene, Carla?” chiese a un tratto Jojo, fissando l'Amaro negli occhi, “Pipava che era una meraviglia!” rispose senza esitazione. Jojo allungò le gambe sotto il tavolo e fu contento per Carla.

Alle tre del pomeriggio Jojo, Bucci e Danilo ripresero a lavorare al circolo. Si carteggiarono le finestre e lavorarono di buona lena, alle volte fischiavano, scambiandosi sorrisetti e facendosi occhiolino.

“Pink mi sembra un'anima in pena” disse Jojo al Grammo e guardò brevemente la ragazza che girellava tra i tavoli all'aperto del nazionale. Il Grammo annuì e bevve un sorso.

Federica se ne stava da sola a stropicciarsi i boccoli e a urlare contro l'indipendenza di Lara che girellava tra i clienti. “Mi fai fare la capriola?” chiese a Jojo pigliandolo per la giacca, “Non ci penso nemmeno, ragazzina – fece lui – è pericoloso qui”. Allora Lara attaccò il Grammo, ma anche lui rifiutò. Jojo e Federica si sedettero allo stesso tavolo. Lei con un campari, lui con una birra.

“Tra venti giorni lascio mio marito ... ho trovato una casa, ho paura per la bambina, però” disse Federica.

“La figura importante sei tu, stai tranquilla” la guardò calmo Jojo.

“Lui le raccontava le favole la sera ... io non conosco le favole ... ho paura Jo di non essere all'altezza di tirarmela su da sola” replicò lei.

“Le favole non sono così importanti, Federica. È più importante l'amore, credo. Tu ami Lello e ami Lara, credo che questo debba contare per te adesso”.

“Di Lello non mi fido” rispose e bevve un sorso.

Jojo si alzò con l'aria di chi dice 'non ci posso fare niente', allargò le braccia e fece un paio di passi. Poi si fermò, girandosi e roteando il dito intorno disse “sei la migliore tra questi, per me”. “Grazie Jo” fece lei e sorrise.

Finalmente furono tutti e decisero di andare a mangiare da Leone, un ristorante in aperta campagna. Il gestore, un ragazzo riccio e paffutello, ammise che era la prima volta che faceva da mangiare per così tanta gente. Gli offrirono, allora, immediatamente da bere: “fatti coraggio freacchettone, che non siamo di Roma” gli urlò Lello, “siamo peggio” caustico il Bucci.

L'acqua cotta era un po' salata, la scottiglia “sciapa”, come dissero in coro. Solo il vino andava bene. Ma furono contenti ugualmente e pagarono davvero poco.

“Si va al concerto di musica etnica?” chiese il Bucci appena usciti, mentre i discorsi si accavallavano da fare spavento. “So' le undici, sarà finito tutto ... andiamo al Jungle” fece Federica.

“Sì!, proprio – intervenne Lello – con la rissa che ci abbiamo scatenato l'altro sabato sarebbe proprio il caso di tornarci”. “Ma sarà finito tutto” insistette ancora Federica, “e noi lo faremo riniziare” disse Jojo che fino ad allora se ne era stato in disparte a osservare la scena, con le mani in tasca e un sorriso pieno di gusto.

“Basta avere l'energia giusta” ammiccò Lello a Jojo stringendo in pugno qualcosa. Jojo capì al volo e saltò in alto a piedi uniti urlando “iuuuuuuhhhh”. Dopo di che i due diedero vita a una specie di duetto in mezzo alla strada. Presero una birra per il viaggio.

Jojo, Piedad, Lello e Federica montarono su una Opel scassatissima, ovviamente rossa. Dietro Daniele e Lucia, Iuri, il Bucci. Una teoria di almeno sei macchine, forse sette.

“Cosa è questa storia del Jungle?” chiese Jojo lungo il viaggio.

“È che questi lo hanno chiamato Jungle, ma di Jungle ha solo il nome, nel senso che appena ti muovi un po' troppo te li trovi tutti addosso” rispose Lello che guidava.

“È che ci sono delle teste di cazzo come Lello – intervenne Federica – che quando bevono o fanno dell'altro muovono troppo facilmente le mani!”. Cadde un silenzio piuttosto pesante.

“Dov'è 'sto Jungle?” chiese Jojo. “Giù in maremma” entrò Piedad, che fino ad allora era rimasta zitta.

“Giù in maremma dove?” insistette Jojo. “A Braccagni” fece Lello voltandosi.

“Porca troia!! - e Jojo si prese la faccia tra le mani e poi se le passò entrambe tra i capelli, trascinandole – ma lo conosco ... a novembre ci ho fatto una delle mie!”. “Quando ti spegnesti una sigaretta nel palmo della mano?” chiese Lello, “mio dio, sì, proprio quella volta, eravamo io e il Tuni e avevamo rotto un po' i coglioni a due misette da due dollari – continuò Jojo – quelle erano accompagnate e non ce ne eravamo accorti; così arrivano i tipi e rivendicano la proprietà e io penso che la proprietà sia un furto ... sai com'è!”.

“Fosti ganzo quella volta” ribattè Lello. “Ci vuole poco a essere ganzi con quindici birre, quattro tavor e una chicca in giro per il sistema circolatorio” e dicendo questo Jojo fece un gesto di disappunto. “Ci sto mollando con il bere e le altre troiate” chiuse Jojo.

“Se Braccagni è il Jungle ci devo mollare anch'io” esclamò Lello.

“Una cannettina prima di arrivare?” chiese Piedad.

Il concerto non era finito, ma stava per suicidarsi. Una cinquantina di persone immobili sulle sedie di plastica bianca. I due algerini quasi sfiniti da quell'assenza continuavano a suonare, quello di destra uno strumento a percussione, quello di sinistra qualcosa che ricordava una chitarra indiana.

“Che cimitero!” fece il Bucci.

“Ora i morti cammineranno” profetico Lello.

Jojo era scettico, ma voleva godersi la scena e, inoltre, teneva d'occhio.

La piazzetta accoglieva il palco e quella piccola folla silenziosa con una discreta armonia. Faceva un po' di freddo e ci voleva il giubbotto. La musica era piena di ritmo, di tonalità basse e incandescenti, solo il bianco di quella plastica impediva a quei culi di muoversi. Nella testa di jojo, Lello, Bucci e Federica erano esplosioni rosse e giallo ocre e la notte sembrava finita, sembrava tornato giorno.

Comprarono tutte le birre che si potevano trovare nel baretto che si affacciava sulla piazza, con la solerzia di una requisizione tedesca durante la guerra: poi si misero tra la gente e il palco.

A Federica cadde una birra non ancora aperta, quella rotolò tra le gambe di uno seduto in prima fila, Federica la rincorreva, quello si alzò per raccogliarla e gliela porse. Iniziò con quella birra in mano a muoversi impercettibilmente sulle anche e a invitarlo con lo sguardo al ballo. Il ragazzo iniziò a muoversi, piano.

Federica aumentò l'andatura e anche quello la seguì. Lello iniziò a ballare. Dalla prima fila un altro si alzò e fece lo stesso. Bucci iniziò a ballare.

Dopo poco in pochissimi erano rimasti seduti e il ritmo di minuto in minuto si faceva più incalzante, l'esecuzione più convinta e veloce. Passò la mezzanotte ma nessuno si sognò di smettere di suonare.

Jojo osservava la scena un po' distaccato, muovendosi anche lui, ovviamente, perché era assolutamente impossibile sottrarsi a quel richiamo. Piedad faceva lo stesso. Lucia, invece, faceva roteare il suo medaglione dentro una danza assolutamente pazza, inimitabile.

Se finiva un pezzo, cento mani ritmavano ed esigevano l'inizio di un altro e gli algerini non si sottraevano.

Arrivò l'una e la musica andava avanti fluida, avvolgente e persino il baretto rimaneva aperto.

Jojo vide Piedad rilassata su un muretto con Daniele a bersi una birra. Decise che quello era il momento: nessuno ci avrebbe fatto caso.

“Mi puoi concedere un po' del tuo tempo – le disse – ti dovrei fare un discorsetto o – e sbottò in un colpo di riso – qualcosa di simile”.

“Certo” fece Piedad.

Si allontanarono dalla piazzetta e si misero cavalcioni su un muro.

Parlarono un po', non certo del più o del meno; lui le propose di farsi una storia, lei gli rispose che era innamorata di uno e Jojo sapeva perfettamente chi.

Lei dopo un po' se ne andò. Jojo se ne rimase per un po' a testa bassa a guardare i disegni dell'asfalto, poi si disse 'ma perché!'. Alzò lo sguardo e vide Piedad isolata, andò da lei. “Ehi Piedad, se questo ti può aiutare nel tuo amore infelice, per affrontarlo, intendo dire nel bene o nel male, sappi che tu mi piaci molto” le disse.

“Anche tu mi piaci, ma non è possibile ... capisci quello che voglio dire?” le disse.

“Se ti capisco? - e si appoggiò una mano sul petto – sto vivendo una situazione simile, mi piace una ma non posso scoparci”. Piedad rise e poi disse: “Comunque grazie Jojo, davvero”.

Daniele se ne stava a guardare le stelle. Aveva litigato duro con Lucia; Jojo si sedette accanto a lui.

“ti va di fare un giro?” chiese a Jojo. Acconsentì.

Si inerpicarono su di un sentierino dove la musica araba era solo un eco e si misero a guardare le stelle e a parlare di argomenti svariati, assolutamente imprevedibili.

Bevvero una birra e fumarono qualcosa.

Alle due finalmente gli algerini trovarono il coraggio di terminare il concerto, tra un coro di 'no', di ragazzi che lanciavano loro baci, di gente che ballava, ormai, direttamente sul palco. Per un po' Lello e gli altri cercarono Jojo e Daniele, poi si decisero a partire.

“Deve essere finito il concerto” disse Jojo.

“Non mi va di stare con gli altri” rispose Daniele.

“Torniamo in autostop?”.

“Torniamo in autostop!”.

“C'è una birreria pù in basso ... ti va una birra?” chiese Daniele.

“Ma sì” fece Jojo.

Jojo e Daniele decisero di non fare autostop, ma di godersi una camminata lungo la strada. L'alba li colse alle porte del paese.

4. Giovedì: Maria Elena

Al bar era un bel vociare, quella mattina: gli alberi sopra i tavolini si muovevano con calma alla brezza e diffondevano intorno il caratteristico rumore.

Lello, Federica e Bucci erano lì da un bel po' di tempo. Arrivarono Alessandro e Luisa che mettevano la casa per la festa. Poi anche Lucia.

“Facciamo una festa con il tiro dell'arco?” disse Alessandro, con il suo fortissimo accento romano.

“Facciamola” rispose Lucia flemmatica. “Ho due archi magnifici” aggiunse il romano.
“Di bersaglio che ci mettiamo?” rise Lello.
“Un'anguria piene di gin” rispose Lucia.
“Daniele e Jo?” chiese Lello rivolgendosi a lei.
“Boh!! ... Daniele mi è entrato in casa, stamane, sfondandomi la porta. Di Jo non so nulla, ma credo che abbiamo fatto la strada insieme” e detto questo, spense la sigaretta.
“Come sfondandoti la porta?” chiese Lello piegandosi in avanti.
“Non aveva le chiavi ... lui suonava e io non sentivo ... poi ha pensato che facessi finta” disse calma Lucia.
“Almeno ridammi l'asciugamano e lo spazzolino da denti, si sarà detto!” fece Lello.
“Non si sarà detto nulla – rispose Lucia – mi ha sfondato la porta di casa e basta”.
“Un camparino? Giusto per non pensare alla spesa del fabbro?” chiese Lello.
“Il fabbro lo pagherà lui” rispose Lucia.
Fu un campari lo stesso.

Jojo uscì di casa che non vedeva neanche la strada ma riusciva, comunque, a camminarci sopra.
“Sono felice di non essere un tipo normale” pensò, mentre ogni passo era un tonfo doloroso dentro la testa.
Daniele arrivò al Bar e si mise in disparte. Poi piano, piano, Lello lo coinvolse nel tavolino, che si era ingrossato notevolmente: il Bucci era andato a prendere Maria Elena e l'aveva depositata. Piedad con gli occhiali neri giocherella con Ricki, il Grammo si era seduto davanti al suo campari e via discorrendo ... circa venti persone.
Jojo arrembò il tavolo: “Avete visto Daniele?” chiese. Daniele stava lì, ad un passo da lui, un po' dimesso, d'accordo, ma quasi gli pestava i piedi.
“Ha appena finito di sfondare la porta di casa di Lucia ... si curerà la spalla” fece Lello e ammiccò verso Daniele. Jojo si voltò e lo vide.
“Amico mio – esclamò – abbiamo battuto il record della sei chilometri, ieri notte”.
“Di sicuro” fece l'altro, alzando lo sguardo.
“La festa?” chiese Jojo.
“È un posto incasinato – disse Federica – sotto Cellate, te l'ho detto l'altra sera”.
“Devo andare ad accompagnare Chicca alla stazione di Grosseto ... non posso seguirvi – allargò le braccia Jojo – arriverò dopo. Ha il treno alle due, prima delle tre non posso essere in paese.”
“Allora è un casino” fece Lello. “Un casino un cazzo – lo interruppe Federica – sai arrivare fino a Convento?” chiese a Jojo.
“Certo che sì” rispose lui.
“Da quel momento in poi te li faccio io i cartelli e te li attacco sugli alberi” ribatté Federica.
“Grazie Fede” disse Jojo e ci fu uno sguardo con gli occhi che sorridevano.
“Sei una vera amica” pensò Jojo e andò a prendersi un caffè.

“Operatori etilici ... in marcia!” urlò Lello sporgendo con tutto il busto dal finestrino e la colonna di auto si mosse intorno all'una. Una trentina di persone, circa. Il Bolletta prese la testa e la continuò a tenere fino a destinazione.
Lara e Ricki si tiravano una piccola palla gialla sul sedile posteriore. Federica, pur rimproverandoli, li lasciava fare.
Il Bucci parlava con Maria Elena sulla sua Panda amaranto. Giunsero a Convento e qui iniziò lo sterrato.
Un primo bivio a sinistra, altri tre a destra e infine la casa e uno spiazzo dove lasciare le auto. Gli alberi intorno erano castagni e faceva piuttosto caldo.
L'edificio era una casa colonica di due piani, muri in pietra e odore contadino. Una scala di legni portava di sopra.
Pink e Luisa si misero a cucinare: agnello e pasta alla bionda.
Lello e Bucci sistemarono un boccione da dieci litri sul tavolo all'aperto e tutte le birre che avevano dentro i frigo, fino a riempirlo.
Ricki e Lara giocavano sul retro. La piccola Francesca dormiva nella sua culla e Silvietta sgambettava tra i piedi di suo padre che iniziava a dare le prime forchettate al piatto.

Alessandro sistemò le casse fuori casa e avviò lo stereo con i *red hot chili peppers*. Antonello si sistemò il pizzetto e curò che Alessandra si sedesse accanto a lui. Passò una canna. Piedad la fumò del tutto abbandonata su una sdraio, all'ombra.

Jojo guidava pensieroso sulla via di ritorno dalla maremma.

“Domenico, quando sono partiti?” chiese Jojo al gestore.

“Parecchio tempo fa ... saranno state due o tre ore” rispose lui, dando uno sguardo all'orologio.

“Dammi una birra, va', che non ho fretta” fece Jojo.

“Rossa?” chiese l'altro.

“Rossa”.

'QUT'. La scrittura di Federica era inconfondibile. Jojo scoppiò a ridere nel vedere quell'alfabeto infantile attaccato al castagno del primo bivio ... ancora di più rise agli altri bivi.

“Sei grande Federica!” urlò dentro di sé.

Pink gli si fece incontro. Federica urlò: “gli hai visti i cartelli?”.

“Grazie” fece misurato Jojo e la guardò un attimo.

Pink fece gli occhi fissi e sibilò: “Quella stronza! Non la sopporto ... hai visto con Lello?”.

“Sì. Ok Pink, ma ora fammi mangiare ... ok, poi mi racconti” disse Jojo e prese un piatto di agnello e un bicchiere di vino rosso. Pink si mise a descrivere le scorrettezze di Lello, le moine di Federica e un tormentone di bugie delle quali era rimasta vittima.

“Hai ragione, Pink, ha ragione e questo te l'ho già detto e ho anche fatto il culo a Lello su questo ... ma adesso basta ... è acqua passata. Io non lo avrei fatto, ti avrei parlato chiaro, d'accordo, molti altri non lo avrebbero fatto” fece Jojo e poi ingollò un boccone. “Sì! Ma sai cosa mi diceva ... lo sai?”.

“Lo immagino, Pink, e ci vuole poca immaginazione ... ma ora è finita. Finita! - Jojo si fece serio e appoggiò il piatto sul tavolo – sono abituato a dire la verità, nel bene e nel male. Te l'ho detta sempre! Ora so di ferirti, ma hai bisogno di sentirtelo dire: loro si amano, si amano Pink e non ci sono cazzi!!”.

“Amano? - fece Pink, ebbe un colpo di riso molto nervoso e si tirò indietro i capelli con rabbia – lui è sempre impasticcato, sabato sera l'ha riempita di botte, giù al Jungle”.

“Beh ... sentì ... mi dispiace per Federica. Lei è innamorata di sicuro e la morale sulle chicche non la posso condividere, Pink” e pensò però, tra sé e sé 'hai capito ... la rissa al Jungle ... la rissa contro Federica ha fatto'.

Pink insisteva sull'argomento, Jojo non voleva entrare in nessun tipo di alleanza e gli pareva che ci fossero cose più importanti questo mondo, inoltre.

Vide Ricki e Lara che giocavano, si prese un bicchiere di rosso e alzandosi disse a Pink: “Me ne vado, attenta a non accettare caramelle da questi!”. Pink fece un segno con la mano come dire 'vai, vai'.

Jojo prese possesso dello stereo e la musica cambiò radicalmente, si mise a girellare intorno alla casa. Da una parte, verso occidente, il paesaggio era magnifico. Il profilo di alcune colline tenute a fieno e foraggio lo estasiò. Si sedette contro il muro, si tolse la maglietta e si prese il sole.

Per un attimo guardò verso i castagni. Antonello si dondolava sull'amaca, Maria Elena stava sdraiata su di uno stuoino e Piedad era immobile sulla sdraio. Più sotto, sotto un piccolo orto, era iniziato il tiro con l'arco.

Il primo toccò al Bolletta. Il proiettile passò lontanissimo dal cocomero. “Eeeeeeh” fecero tutti in coro. Bolletta bestemmiò. “Niente gin – fece Lello, prendendogli l'arco – ora ti faccio vedere come lo si beve”. Ma anche la sua freccia passò lontana. L'anguria rimaneva lì immobile, quasi a schernirlo, ancor di più lo infastidiva la sfida del suo contenuto.

Tocco ad Antonello, che, disceso dall'amaca e mezzo assonnato, era attirato dalle grida e dalle risate. Anche lui mancò l'obiettivo e di molto. Guardò Alessandra, che fa la commessa in un negozio di ortofrutta, e fu uno sguardo appropriato; quella, dal canto suo, rifiutò la prova.

Il Bucci tese bene l'arco, si concentrò con forza, anche se i capelli gli coprivano a tratti gli occhi. “Dai Bucci, che è tuo!” fece il Bolletta.

Maria Elena saltò sopra lo stuoino e si precipitò in basso a vedere il tiro. Il colpo fu potente, sfiorò l'anguria e rimbalzò lontanissimo. Maria Elena emise un gridolino e saltò appena, appena. “Madonna santa – esclamo il Bucci – non ne vuol sapere di farsi bere”.

Jojo sentì un coro di grida molto alte quando sonnecchiava quasi: 'che cazzo succede?' si domandò,

alzandosi. Attraversò i castagni, salutando con un breve cenno Piedad e si diresse verso il tiro con l'arco. Capi che Federica aveva fatto centro ed ora tutti bevevano il gin dal buco provocato dalla freccia. “Dio mio!!” urlò alla combriccola. “Dio mio sul serio!!” riurlò Federica.

Lello prese il cocomero e percorse la salita che lo separava da Jojo: “Tieni, Jo, te lo sei meritato, la tua musica l'avrà ispirata” disse porgendogli il frutto.

Jojo bevve scostò il frutto e disse: “E solo del rock sudista ... pensa se c'era Hendrix ... lo spaccava in quattro”.

“Sarebbe stato un bel guaio!” constatò l'amico.

“È vero un bel guaio questo cazzo di gin: mi ha lasciato un gusto in bocca da fare schifo. Mi vado a rifare con del vino” fece Jojo e risalì verso i castagni.

Incrocio Maria Elena e finalmente si ricordò di chiederle il nome. Poi andò a prendersi del vino e si riaddormentò al sole mentre Ricki e Lara giocavano intorno a lui.

In parecchi iniziarono a ballare intorno alle casse, con gesti lenti e misurati, dalla casa uscivano birre e urla di Pink che lavava i piatti. Anche Piedad si addormentò.

Il sole tramontava dietro le colline belle. Pink se ne andò senza salutare nessuno. Fece che accendere la macchina e partire. Una pessima giornata per lei.

Jojo, svegliatosi, si avventò sui resti della carne arrosto.

Anche Lucia mangiava, con la sua stessa foga.

“Buono questo coniglio” esclamò Jojo tutto assonnato.

“Jo è agnello” fece Lucia e scoppiarono entrambi a ridere.

Poi ballarono insieme una serie di rock and roll che poteva ricordare il tango, però. Non sapevano bene neppure loro cosa fosse.

Alla fine la festa si divise. Un gruppo decise di arrivare fino a dove suonava un gruppo senegalese, un altro decise di continuare lì tra i castagni.

Lello andò a chiamare Jojo, che a quel punto era sdraiato sul divano dentro casa. “Vieni?”, l'altro rispose di no, che era troppo fatto per guidare. “Ho tutti gli avanzi di ferragosto e sono da solo a casa – disse Lello – vieni a mangiare da me domani a mezzogiorno?”.

“Perché no!” rispose.

“Ci vediamo al nazionale per il campari? Alle dodici”.

“Alle dodici ... Ah Lello ... - e Jojo lo trattenne mentre stava per andare – ho saputo del Jungle e di Federica. Ma perché lo hai fatto?”.

“Anche di questo ti voglio parlare, te ne parlo domani ... Ok?”.

“Grazie amico” e si salutarono.

5. Venerdì: scommesse

“Mi è capitata una matta ... capisci? ... una matta!” fece Lello davanti al piatto di taglierini riscaldati. Alla televisione iniziava un film con Nino Manfredi e Jojo lanciò un'occhiata distratta allo schermo.

“Gente normale, in giro, è difficile trovarla ... anche Pink mi sembra impazzita, ti odia a morte”.

“Mi odia? Mi ucciderebbe!! altro che” e Lello ingollò un boccone.

“Come è successo? Al Jungle ... intendo dire” fece Jojo e bevve un bicchiere.

“È successo che due sabati fa' lei mi dice 'mi posso scopare chiunque qua dentro, basta che lo voglia'. Allora facciamo una scommessa, scherzosa, però. Siamo pieni di chicche tutti e due. Io sto a guardare e lei si mette a ballare con un tipo, un tedesco. Il tipo non ci crede proprio, non gli sembra vero e dopo un po' cerca di baciarla. Federica si scosta e mi fa segno di vittoria con le dita ... ma poi ... - e qui Lello molla la forchetta – invece di lasciarlo continua a ballarci e a sfiorarlo con il corpo. Entro nella pista e la trascino via”.

“L'ha presa un po' alla lettera la scommessa ... potevi evitare di farla, comunque” fece Jojo e con la coda dell'occhio si accorse che la moglie di Nino Manfredi era una giovanissima Katherine Spaak. 'Fine anni sessanta' pensò.

“Hai fatto male a scommettere e poi a trascinarla via. Sarei stato a guardare come finiva, sul serio!” e dicendo questo Jojo si sentì pieno di divertimento per Federica.

“Non ho potuto” ammise Lello.

“Avevi paura che se la scopasse, quel cazzo di crucco?”.

“Non lo so ... so che non mi andava come si comportava”.

“Senti Lello – e Jojo infilzò un pezzo di arrosto – ascoltami bene. Federica ha lasciato suo marito per te. Ha fatto una cosa abbastanza importante, credo. E quello se lo sarebbe lavorato fino a farlo impazzire, ma lo avrebbe mandato a farsi una sega al cesso del Jungle ... sta sicuro!”.

“Una sega la cesso eh? Se dopo un'ora l'ho ribeccata a ballare nella stessa maniera con quello!!”.

“È stato lì che hai menato le mani?”.

“Sì e poi sono intervenuti tutti: buttafuori, pacieri, difensori della donna e tutte le vaccate possibili” disse Lello.

“Immagino” laconico Jojo.

Lello confessò di non essere certo che Federica avesse lasciato il marito per lui, ma di avere il sospetto di essere un'occasione, uno strumento, una scusa, magari forte, per riacquisire la propria indipendenza.

“Potrebbe essere amore anche questo ... Lello” fece Jojo.

“Sì ma io ci sto male” brutalmente l'amico.

Jojo realizzò che presto o tardi quella storia sarebbe finita e anche, dai presupposti, piuttosto male. Gli dispiacque per Federica, la sentiva più debole dentro quella relazione.

“Cerca di non farle troppo male, Lello! - esclamò al termine di questa riflessione – perché sicuramente non siete una coppia magnifica, ma lei non è quello che sospetti ... Me lo prometti?”.

“Te lo prometto”.

“Secondo te – cambiò discorso Jojo – di che anno è questo film?”.

Lello si mise, allora, a guardare attentamente lo schermo. C'era la Spaak che fingeva una relazione extraconiugale per far ingelosire il marito, Manfredi che dava di matto dietro i suoi sospetti.

Lello si mise a criticare l'ambientazione: la casa elegante, la clinica privata dove viene ricoverato il marito dopo un fasullo tentativo di suicidio. “Sarebbe l'Italia?” fece.

“Di sicuro non fa l'operaio a Mirafiori – risponde Jojo e aggiunge – ma mi diverte da quanto è stupido, tanto scemo da scambiarsi per intelligente”.

Jojo poi fissa Lello e scarta nuovamente argomento: “La sposeresti Federica?”.

“Ora e adesso no di sicuro” rispose secco Lello, accompagnando la frase con un duro gesto.

“1965, al massimo 66” riscarta Jojo.

Lello annuisce e continuano a guardare i film fino alla fine, malgrado l'ambientazione.

“Sai cosa penso? - fece a un tratto Jojo – che Federica mi assomigli molto” lo disse così, con distacco.

Lello rimase un attimo fermo di stupore. “Anche lei pensa questo di te” e chiuse.

Neanche a farlo apposta Jojo e Federica si ritrovarono da soli al tavolo del Nazionale. Lello non arrivava. Bucci si era trattenuto al circolo e in giro non si vedeva nessuno. Eppure era già l'ora dell'aperitivo.

Jojo non fece parola con lei dei discorsi del pomeriggio, ovviamente. Finirono a parlare di case, di cessi da pulire, di camicie da stirare e via discorrendo.

“Casa mia? ... l'unica cosa che ci lavo è il cesso, perché mi fa schifo avercelo sporco” fece Federica.

“Prima la tenevo pulita, sai tipo paranoia e scaletta delle pulizie da fare ... ero pazzo, poi ci ho mollato ... ora un disastro ... Finché c'era Franqui ... beh ... un po' ci badavo, ma da quando se n'è andata 'affanculo a tutto' mi sono detto” e Jojo fece un gesto con il braccio e pose lo sguardo lontano.

Federica lo guardò davvero tenera e disse proseguendo: “Se n'è andata per sempre? ... Ne sei sicuro?”.

Jojo si aprì in un sorrisetto: “Ne è sicura lei, credo, ed è quello che conta”.

“Peccato ... mi dispiace davvero ... stavi meglio, sembravi più felice” e Federica si passò una mano tra i capelli.

“Si vede che la felicità non è il mio genere – replicò Jojo – Mi sarebbe piaciuto tantissimo farvela conoscere ... è una tipa molto in gamba”.

“Anch'io, per quello che mi hai raccontato avrei voluto conoscerla” fece Federica.

“C'est la vie” esclamò Jojo, chiudendo l'argomento.

Jojo si accorse che Lara aveva una certa simpatia per lui quando, sbucando chissà da dove, gli urlò “Ciao Jo – e lo guardò un po', ferma in mezzo ai tavolini – ti faccio la capriola”. Jojo la guardò severamente: “No, Lara ... tu non fai nessuna capriola, qui c'è l'asfalto e ti rompi la testa – poi fece cenno alla sedia vicino a Federica – invece ti siedi accanto a tua madre”.

Lara obbedì e mentre si avvicinava alla seggiola, buona buona, guardava Jojo dall'alto in basso, con uno sguardo di resa. Si sedette.

“Madonna! - esclamò Federica – ma come hai fatto? A me non ubbidirebbe così neanche morissi”.

“È solo che mi conosce poco e ha soggezione – disse Jojo e si accese una sigaretta, poi, guardò Lara in viso – ha dei bellissimi occhi azzurri Laretta, però, scusami se te lo dico, sembra una clonazione di tuo marito”.

“Non c'è da scusarsi, è il ritratto di suo padre questa bambina” e Federica appoggiò la testa alla mano destra.

“Se fossi Lello la cosa mi darebbe fastidio ... io sono molto più testa di cazzo di lui!”.

“Lo sei di sicuro ... ma sei leggermente più sincero di lui!”.

“Questo non è vero!” protestò Jojo.

“È vero, è vero” fece Federica e strizzò l'occhio.

Jojo sorrise e finì il campari.

Alla fine arrivarono tutti e si partì per una pizza. Jojo si guardò intorno e si accorse che Piedad non c'era. “Affanculo!!” urlò dentro sé e accese la macchina.

Durante il viaggio, mentre guidava, Jojo pensò che Federica fosse davvero fuori del comune e che comunque di tutta quella straordinarietà non sapeva che farsene. Per la prima volta nella sua vita pensò di farla finita, ma senza rabbia o rivalsa contro qualcuno, così, come una semplice induzione: un bel suicidio chiaro e matematico.

Immaginò una dance primi anni ottanta, un genere che fino ad allora aveva odiato e sognò un testo da cantarci sopra. Canticchiò così qualcosa di inventato lì per lì.

“Everything goes like nothing goes / not me / not them / Not me / Not them / everything is nothing / everything is nothing / life is a thing that nothing does”.

“Cazzo sta cantando?” chiese Lucia che sedeva accanto.

“O niente solo una canzonetta dei primi anni ottanta ... non puoi conoscerla – e poi, girandosi verso di lei – ma guarda che essersi perso lo stereo della macchina è il massimo ... non ho neanche il grano per ricomprarlo!”.

“Fottuto capitalismo!” esclamò Lucia.

“Il capitalismo non mi ama, davvero” fece Jojo.

“Neanche tu lo ami, mi sembra” replicò quella.

“E a te piace questa merda fottuta?” chiese lui.

Lucia stese le braccia davanti a sé, unì le dita nel segno della pistola, imitò la mira e disse: “Bomba atomica!!!”. Si voltò verso Jojo e rise.

“Lo distruggeremo questo fottuto mondo?” chiese Lucia.

“Farà prima a distruggere me ... mi sento al capolinea, stasera” rispose Jojo.

Lucia non capì e riurlò “BOMBA ATOMICA!!!” facendo il segno dell'esplosione sopra la testa.

Daniele stava zitto dietro.

Finalmente si arrivò in pizzeria e fu una qualunque pizza.

Suonava un gruppo indiano, cetra orientale e tutto il resto. Fu piacevole. Lello si sedette sotto il palco. Federica se ne stava al tavolino. Daniele e Lucia discutevano.

Jojo si sedette su un gradino.

Piedad e la sua amica buddista passeggiavano avanti e indietro, erano arrivate lì con un tipo di Grosseto.

Jojo le vide e si disse ancora una volta “Affanculo!” e non sapeva perché. Sapeva solo che stava troppo male, in quel momento.

Andò da Lello che ascoltava con autentica partecipazione.

“Ehi! Hai qualcosa per me, che non ci sto più dietro con la testa?”. Lello lo guardò e capì.

“Tieni” e gli diede qualcosa. Jojo ingollò rapido. “Grazie amico – gli disse – credo di essere pazzo. Lo sai?”. Lello, semplicemente, lo accarezzò sul braccio.

Piedad portò a casa Ricki. Jojo la guardò andarsene via e si piazzò su un muretto con la testa tra le mani. Pensava le cose più strane.

Daniele iniziò un discorso con Lucia, ma Lucia scartava, non aveva voglia di affrontarlo. La musica indiana andava avanti. Lello la ascoltava sorridente, a Jojo pareva che il cuore si aprisse a quel ritmo e girò la testa e vide l'intero orizzonte.

Federica indifferente stava seduta al tavolo.

Lucia si mise a ballare, mentre Daniele andava su un gradino.

Jojo decise di mettersi in piedi sul muretto: c'era un bel salto e non era difficile spiccare il volo. Allargò le braccia con armonia. Penso: "Questo è un ottimo volo che nessuno capirebbe ... o meglio darebbero dei nomi sbagliati a quello che sto facendo ... mio dio che schifo!!!". A Jojo venne da vomitare.

Lello si allungò. Federica continuò a bere la sua birra al tavolino tenendo, però, d'occhio Jojo. Tra Danilo e Lucia era una vera chiavica.

Le macchine le riempono a tappo e ci viaggiano in cinque, si tratta di girare i paesi e magari di non capirci un cazzo: ma non importa, l'importante sta nel poter raccontare di essere stati in quel o quell'altro posto. Della musica indiana, sicuramente, avevano poca stima, erano rimasti delusi.

Jojo barcollava sul muretto: era indeciso se spiccare il volo o no. Pensava a Piedad e faceva un breve riassunto della sua vita.

"ehi bisogna stare attenti a quando si beve!!" urlò uno di quelli che non apprezzava la musica indiana e che riempiva le macchine a tappo. Era bello grosso, con il fusto che pareva quello di una quercia, una cascata di capelli bianchi faceva ombra ai suoi quattro amici.

Jojo si voltò tranquillo, e pensò che fosse il caso di rispondere: una strana energia gli gonfiava il petto. "Perché non ci stai attento tu? ... Bifolco" urlò Jojo.

Il tipo, che non si aspettava una replica, rimase interdetto, in più i suoi amici affrettavano il passo.

"Hai delle belle amicizie, fratello ... se vuoi ti aiuto a sfortirle" e detto questo spacca la bottiglia di birra contro il muretto. I cinque iniziano a camminare veloci giù per la discesa, Jojo salta giù dal muretto e si piazza in mezzo alla strada, ma quelli si mettono a correre.

"È facile fare gli stronzi quando uno sta male ... ma voi non sapete cosa significhi stare male? È vero? Figli di troia??" e Jojo mandò in frantumi anche il collo della bottiglia che aveva tra le mani.

"Adesso basta, Jo" e Federica gli prese entrambe le braccia.

"Cia' Fede" fece Jojo, alzando lo sguardo.

"Mi chiamo Federica!" rispose severa.

"Ciao Federica" fece Jojo e si abbandonò a quella presa.

"Ti prego non fare mai più una cosa del genere"

"Era inevitabile"

"Niente è inevitabile" e Federica accarezzò la testa a Jojo.

"Ogni cosa è necessaria" replicò lui.

Poi, Jojo si prese la testa tra le mani e stette in silenzio. "Erano solo cinque nazisti di merda" disse a un tratto.

"Che ne sai? ... Come puoi dire una cosa del genere?" rispose lei severa.

"La posso dire perché ho la lingua, mi sembra" e la guardò dall'alto in basso, sorridendo.

Federica diede un piccolo bacio in fronte a Jojo.

A Lello salirono le chicche e lo stesso accadde al Grammo. Tutti gli altri decisero di abbandonare il concerto indiano per andare a dormire: Federica doveva lavorare, Daniele e Lucia non erano sicuramente pronti ad affrontare una notte, Jojo era troppo perso nei suoi pensieri e preferì affrontarli dentro casa.

Lello e Grammo decisero di andare al Jungle, invece. Ci arrivarono intorno alle due.

Lello si divertiva a saltare più in alto che si potesse; il Grammo con la birra in mano rideva di quelle elevazioni.

Federica dormiva nel letto con Lara.

Daniele cambiava canale alla TV. Lucia russava.

Jojo nel garage parlava con la macchina e beveva birre in lattina.

Jojo si affacciò alla finestra e osservò le luci verso la maremma e pensò a Lello.

Lello ballava un pezzo degli MC5. Il Grammo prendeva un'altra birra. Federica sognava che Lara aveva quindici anni e sorrideva nel sonno.

Daniele si addormentò davanti alla televisione malgrado le russate di Lucia.

Lello e Grammo accesero la macchina per risalire in paese. Jojo si mise a passeggiare in giardino con l'ultima lattina di birra in mano e a guardare gli alberi.

La Opel corsa rossa sfrecciava tra i castagni.

Jojo si addormentò. Poco dopo anche Daniele riuscì a spegnere la TV.

Verso la montagna albeggiava.

6. Sabato: la sindrome di Chiodini

Federica servì ai tavoli, il secondo e i contorni. Era pagata per questo. Alle volte le chiedevano il dolce, altre no e si stupiva di questa variabilità: “come può essere che a uno piaccia una cosa e un altro ... guarda che è buffa questa cosa” pensava. Era molto stanca, comunque, e tutte le volte che rientrava in cucina prendeva un po' di respiro.

Quel contratto le scadeva a settembre, ma per fortuna a ottobre c'era la vendemmia e altri soldi. Per lei il lavoro era come un fiume in piena: non nuoti, ti fai trascinare dalla corrente e soprattutto non puoi nuotarci contro. Poi arrivano le secche, e puoi anche riposarti, ma rimani senza soldi e poi giù un'altra piena.

Lello era sprofondato dentro il cuscino, con la sigaretta spenta a metà in primo piano sul portacenere sopra il comodino. Una sveglia dimenticata ticchettava nella stanza.

Jojo aprì le persiane; non aveva ancora fatto colazione, ma con una sigaretta in bocca si mise a guardare il panorama.

Il tempo era buono e l'aria molto fresca.

La sera annunciava un temporale che poi non venne. Jojo e Federica riparlarono abbastanza articolatamente dei loro casi. Piedad non venne neppure quella sera, ma il bar era pieno e tutti quei discorsi facevano un gran frastuono, Jojo, dunque, non ci fece caso.

Lello era piuttosto silenzioso, al contrario.

Il vento, carico della pioggia che poi non sarebbe caduta, spazzava i tavolini e faceva tremare gli ombrelloni sopra quelli.

“Cerca di resistere fin che puoi” disse Federica.

“Resistere ... resistere ... che minchiate stai dicendo? Resistere per che cosa? Resistere per dimostrare che ho resistito? Per dire un giorno e chissà quale e chissà quando – Ok! Fottute merde! Ora sono come voi, ora ho un bel lavoro, ora dovete correre da me e inginocchiarmi se volete continuare a vivere?”

“Magari potresti fare qualcosa di buono, ne sono certa ... se solo ci credessi – rispose – potresti fare qualcosa di diverso, uscire dai binari senza deragliare”.

“Uscire dai binari senza deragliare?! - Jojo tamburellò le dita sul tavolo e alzò gli occhi in giro e verso il lampadario – ma non ti rendi conto che è una contraddizione in termini? ... cazzo!!” e allargò le braccia. “Robe buone per i baci Perugina” continuò e fece un gesto con la mano.

“Non lo saprei fare neppure io, in effetti, quello di deragliare senza spaccare i binari” disse allora lei ridendo.

“C'è gente che comunque lo sa fare – e Jojo ammiccò – non fare le due cose insieme ... che è impossibile, ma fingere di farlo o di essere capaci di farlo. Non è intelligenza, è retorica, ma paga e viene scambiata per intelligenza e modernità”.

“È la tecnica della gatte morte!” fece Federica battendo le mani sulle ginocchia.

“Ne conosco un sacco di gatte morte, maschi e femmine indifferentemente, questa è una società che ne produce in quantità e .. qualità ... industriali” disse Jojo. Si dissero, poi, che era inutile pensarci su e si misero a parlare in giro.

Solo a un certo punto Jojo urlò a Federica che parlava con il Bucci come se fosse ispirato: “Ehi Federica! - lei si voltò e Jojo alzando il pugno chiuso – morte alle gatte morte!” e Federica, ricambiando il saluto, rispose forte: “Morte alle gatte morte!”. Il Bucci si mise quasi sull'attenti e fece lo stesso, Maria Elena lo imitò. Per un paio di minuti, dunque, si richiese la condanna a morte per tutte le gatte morte.

Le gatte morte sopravvissero, comunque.

“Ma siete a tappo! ... no, cazzo, prendo la mia!” ma Daniele insistette “Dai che siamo tutti in bolletta! ... Dividiamo meglio la benzina”.

“OK!!” si arrese Jojo e alzò le braccia.

In macchina il Bucci, Maria Elena, Lucia, Daniele e Jojo. Destinazione Gavorrano, festa con concerto. Davanti a loro Opel Corsa con Federica, Lello e asilo connesso. Ancora più avanti, quasi in maremma ormai, Bolletta e il suo equipaggio. Di una quarta e quinta macchina è difficile descrivere il contenuto.

Sicuramente molti campari.

Il viaggio era lungo e si ebbe modo di accompagnarlo con alcune canne, discorsi saltellanti e reggae. Jojo ogni dieci minuti chiedeva a Daniele: “Non ti dispiace se cambio musica?”.

Partirono con Marley e arrivarono con i PIL.

“Gutta cavay lapidem” pensò Jojo, ma anche un po' tutti.

Fecero due o tre soste per comprare della birra, nulla di più. Non fu quella, comunque, l'unica macchina a farle.

C'erano delle bandiere rosse dappertutto e la gente sorrideva, anche le ragazze sorridevano, cosa rara, anzi cose rare; si respirava una bell'aria e si mangiava con poco.

“Mi avete portato in una festa di comunisti!” fece ironico Lello a tutta quella tavolata senza inizio né fine, principi e addii e lo disse anche, piroettando di frase in frase. Maria Elena, forse perché aveva bevuto, ebbe il coraggio di rispondere alla battuta, con un po' di ritardo, abbastanza divertente: “È che abbiamo sbagliato strada!”. Ci fu una risata bella grossa.

“Vorrei sbagliare sempre strada in questo modo” disse il Bucci a Lello che gli sedeva accanto. “Stai tranquillo che ti insegno io ... sono uno specialista in questo ed è come se avessi fatto l'università” rispose Lello e risero di nuovo.

Poi il Bucci si mise a parlare un po' più largo lungo la tavolata: “C'è un tipo che lavora con me, che fa il manovale come me, che ha sempre qualche verità sulla lingua. Lui sa sempre quello che succederà e quando succede dice – avete visto? - e quando non succede è come se non lo avesse mai detto. Io mi chiedo che ci guadagna a fare così?”.

“Vorrà diventare capocantiere” fece Jojo.

“Ma se non ci indovina quasi mai! - replicò quasi supplichevole il Bucci, incrociando le mani - ci risparmiasse tutte quelle predizioni staremo meglio tutti e lui pure insieme con noi” .

“Non importa quello che si sa, ma quello che si fa credere di sapere, quello è il vero sapere, quello è quello che si insegna all'università ... il credito di sapere o il sapere nel credito” intervenne Lello.

“Cavolo! Ma questo ci calza con le gatte morte – disse Jojo – dont you remember di gatte morte, prima di partire dal bar, cioè ... un secolo fa!”.

“Quante birre fa?” fece Lello sorridente.

“Fa, fa e fa”. Jojo. “Fa!” chiuse il Bucci.

“Un tempo avevo un amico, in quel posto dove abito, e lo credevo un vero amico – Jojo si accese una sigaretta – questa storia la sa anche Federica e lei si è offerta di procurarmi pistola e proiettili. Beh lui adesso si è messo in testa di essere un imprenditore, uno che deve fare i soldi ed è cambiato un casino e non lo riconosco più; a dire il vero è sempre stato uno che tendeva a scambiare il possesso e il potere con la relazione, ma ... se ne rendeva conto e si criticava. Ora questo equivoco e questa autocritica sono diventate la sua forza, ora lo vedo usare gli altri ... o almeno credo che lo faccia. Lavoravamo insieme e dividevamo un sacco di cose e anche di conoscenze, ora tutto quello che avevamo messo insieme è diventato qualcosa di diverso, qualcosa che non è né più mio né più suo, qualcosa che si può usare solo per emergere e serve solo a quello ... almeno in via principale; un po' di condivisione, è ovvio, c'è ancora”.

“E ci lavori ancora insieme?” chiese il Bucci.

“Boh! E chi lo sa? Siamo una piccola società e non si sa più per cosa lavorano alla fine i soci” fece Jojo.

“Non sono certo cose che si risolvono con il piombo, anzi diventano più grosse di quello che sono” disse Lello.

“Lo so, ma Federica, sai com'è, parte per la tangente ... a parte il fatto che anch'io parto per la tangente” Jojo.

“Diciamo che partite” fece Lello.

“Molla quel posto ... vieni qui; Daniele ti ha già parlato, credo. Puoi starci al circolo ... fin che dura” riprese Bucci.

“È che, ma non ti offendere, mi parrebbe di chiudermi in un convento, hai capito? ... Là è una merda di sicuro, ma ci sono un sacco di relazioni, di occasioni, di notizie. Se vuoi cambiare le cose è da lì che devi partire”.

“Si può partire da qua, anche” disse il Bucci.

“Cambiare? Ma che volete cambiare! - fece Lello e prese il bicchiere – questo rosso è l'unica cosa che rimarrà rossa”.

“Inutilmente, credo” fece il Bucci.

“Mica tanto” disse Jojo e bevve e bevve anche Lello.

Jojo fu il primo ad alzare il pugno, poi venne il Bolletta e Lello, poi Federica, poi chissà chi altro perché nessuno stava a guardarci e a contare. Su quel campo di calcio stracolmo, adattato a platea, non c'era più nessuno che non alzasse il braccio. La canzone era splendida, il ritmo lento ma fortemente sottolineato. Il testo una poesia di internati nei campi di concentramento nazisti, anno 1934. Per ben tre volte il gruppo rifece il pezzo. Alla fine Lello e Jojo si abbracciarono fortissimo.

“Ebrei non ci finivano ancora, ma comunisti e socialisti di già” fece Jojo. Lello non lo sapeva, pensava che gli ebrei fossero stati internati fin da subito.

“Oggi ci aggiungerebbero anche i marocchini e i magrebini, avrebbero riservato il loro bel girone” continuò Jojo.

“Non sarebbe proprio tutto questo gran male, alla fine, vengono su, abbassano i prezzi del lavoro, lavorano per nulla e ci dividono. Stessero a casa loro sarebbe meglio: sono le nuove forze della reazione.” rispose Lello.

“Non starai dicendo sul serio?” Jojo.

“Sul serio, sul serio. Vengono in casa nostra e rimescolano le regole e i capitalisti se ne approfittano” Lello.

“Sei per il proletariato bianco e indigeno?”

“È l'unico proletariato possibile: il resto è disgregazione capitalista, un trucco del sistema delle multinazionali, Anche se è chiaro che sui campi di concentramento non sarei d'accordo”.

“Lodo i tuoi buoni sentimenti” fece Jojo e si allontanò.

Lucia si svegliò: aveva dormito su una sedia e aveva fatto un sogno. Andò da Jojo, Lello e Federica che facevano capannello discorde sulla questione degli immigrati, due contro Jojo, e tutta stralunata disse: “Ho fatto un sogno terribile”.

Lì per lì Jojo stava per dire: “E chi se ne frega!”. Poi si calmò.

“Raccontaci ... madonna bona” fece Lello.

“Ho sognato di avere delle pulsazioni – narrò Lucia – fortissime e dolorose e di un dolore che aumentava e mi spaventava. Corro dal medico all'ospedale e lui mi dice che conosce il problema: 'È la sindrome di Chiodini', una cosa rara ma ben conosciuta, secondo lui.

Dopo questo mi scoppia l'utero e vedo le ovaie andare in giro per la stanza e sento un dolore terrificante alla pancia. Quel dottore allora mi dice: 'È un normale avanzamento della malattia' e continua a leggere il suo giornale. Io corro, con la pancia vuota, a consultare dei libri di medicina ma quelli dicono: 'illusione settecentesca, priva di significato clinico'. Per fortuna mi sono svegliata”.

“Non è che ti ha sparato un pericoloso controrivoluzionario magrebino?” fece Jojo, guardando Lello,

“Che?” fece Lucia.

“No, niente, si discuteva” si imbarazzò Lello e anche Federica si mise a guardare da un'altra parte.

“Si organizzava la detenzione dei pericolosi immigrati ruba lavoro, alla fine stavamo rivalutando il nazionalsocialismo, che è sempre un po' socialismo, in fondo” incalzò Jojo.

“Ma siete matti?” fece Lucia.

“Sì” Jojo.

Lello e Federica desistettero dall'ascoltare di quel Chiodini.

“Non ha mai sentito dire di una sindrome di Chiodini” fece, invece, Jojo.

“Affanculo Giò esiste ... e ce l'ho avuta!” disse durissima Lucia.

“Forse hai ragione” e Jojo si stese per terra, facendosi portare una birra da Lucia che poi gli raccontasse meglio di questo Chiodini.

(Settembre 1996)